

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)

NOVEMBRE 2014

LA TENDA ROSSA

IL DIRIGIBILE “ITALIA” AL POLO NORD



Dai libri di **Alfredo Viglieri e Umberto Nobile**

IMPATTO CON IL GHIACCIO

In questi giorni una struttura metallica realizzata con il contributo determinante degli scienziati italiani, dopo una corsa nello spazio durata **dieci anni**, si è posata sul ghiaccio di una cometa.

Un viaggio che noi profani nemmeno possiamo immaginare con quelle spinte dati alla “**ROSETTA**” dall'attrazione di pianeti che prolungavano la sua folle rincorsa.

Un viaggio giunto a termine con il ritardo di pochi secondi rispetto ai calcoli fatti.

Si è trattato del primo **cometagging morbido sul ghiaccio !!!**

Nel 1928 il dirigibile "ITALIA" del generale Nobile precipitò sul ghiaccio della Groenlandia nella sua corsa verso il Polo Nord.

Quello fu un devastante atterraggio sul ghiaccio !!!

Ci è sembrato giusto allora dire qualcosa ai nostri ragazzi di quella spedizione sfortunata di quasi cento anni fa, quella che fu detta della "tenda rossa", dal colore del telo sotto cui quegli uomini stettero in attesa di soccorsi sul pack polare per ben 48 giorni.

LA SPEDIZIONE COL DIRIGIBILE "ITALIA"

Il dirigibile era sul Polo alle ore 0,20 del 24 maggio 1928.

Incrociò a lento moto per due ore sul Polo e Pontremoli e Behounek fecero le loro osservazioni scientifiche.

L'aeronave era scesa a circa 150 metri e a bordo tutto era pronto per una discesa sul Polo ma l'idea fu abbandonata per le condizioni atmosferiche che si erano fatte improvvisamente preoccupanti.

I dirigibili avevano dimensioni enormi: l'"Italia" misurava in lunghezza oltre cento metri ed aveva un diametro di oltre 20 metri. Aveva come tutti quegli aeromobili una cabina sistemata sotto il dirigibile sovrastante, il quale era pieno di gas incendiabile.

In dirigibile era diventato in quel viaggio fino al Polo Nord molto pesante per il ghiaccio che vi si era formato sopra. Il dirigibile stentava a vincere la furia del vento.

Nobile ordinò di mettere i tre motori a tutta forza per riportare in quota l'aeronave e a Cecioni ordinò di liberare e gettare via le pale di acciaio di 400 Kg. che servivano da zavorra.

Il dirigibile, colpito da quei venti impetuosi, si era quasi girato completamente su se stesso e iniziò la sua caduta verso il pack tenendo la prua in alto.

Nobile chiamò Alessandrini e lo mandò sulla groppa dell'involucro per la verifica delle valvole e ordinò di fermare i motori che, con la nuova posizione dell'aeromobile, stavano facendo aumentare la velocità di discesa verso il ghiaccio.

Alessandrini non ebbe il tempo di eseguire l'ordine perché l'impatto con il suolo avvenne dopo pochi secondi.

L'enorme aeronave, dopo l'impatto, si risollevò a volo trascinando con se sei membri dell'equipaggio dei quali non si ebbe mai più notizia.

Nell'urto la cabina di comando non si staccò dalla massa del dirigibile. Si ruppe il suo pavimento e le dieci persone che vi erano dentro rovinarono al suolo.

Pomella morì nell'impatto, Behounek e Troiani erano sanguinanti al viso, Biagi soffriva per il forte colpo al torace, Zappi era sofferente alle costole e Malmgren era ferito ad una spalla e al braccio. Due erano quelli feriti più gravemente: erano il generale Nobile, con una frattura ad una gamba ed a un braccio e Cecioni con una gamba spezzata.

Dopo una decina di minuti, una colonna di fumo là in alto, fece capire che l'aeronave si era incendiata, ad una distanza di non tanti chilometri.

Così dice il tenente di vascello Viglieri nel suo libro :

“Mariano ed io fummo i primi ad avvicinare Nobile dolente. Oltre alle due fratture aveva anche ferite al naso ed alla testa. Lo mettemmo in un sacco a pelo che era a pochi metri di distanza. Accanto al sacco c’era anche una tenda, una pistola, del pemmican e della cioccolata. Queste cose erano nell’involucro preparato e sistemato nella navicella per coloro che erano destinati alla discesa sul Polo, discesa che non avvenne per il cambiamento in peggio del tempo.”

La banchisa era una distesa di ghiaccio irregolarissima e impressionante; un alternarsi di blocchi di ghiaccio alti anche due metri intervallati a spianate di breve estensione. Dalla sommità di quei blocchi si vedeva tutto allo stesso modo fino alla più visibile lontananza.

Nessuna traccia di terra. Qua e là pozze d’acqua, lastroni di ghiaccio inclinati, crepacci e neve.

LA TENDA ROSSA

Mariano, Troiani e Viglieri, in mezz’ora, sul blocco di ghiaccio dov’era caduta, alzarono la tenda, assicurandola con dei picchetti e fermanone i quattro bordi esterni con neve, scatole di viveri e strumenti pesanti.

Era una tenda di seta impermeabilizzata. Aveva un pavimento anch’esso di seta sul quale essi misero alcuni cartoni che prima racchiudevano le carte di navigazione; una piccola porta rotonda si apriva a e si chiudeva a soffietto.

Biagi intanto rivoltava un mucchio di rottami alla ricerca della radio di fortuna. La trovò e cominciò a lavorare in silenzio per sistemarla.

La tempesta di neve infuriava insistentemente e la temperatura segnava una decina di gradi sotto zero.

Sentivano il Cecioni lamentarsi, impaziente di essere ricoverato nella tenda, per il freddo e la gravità delle ferite. Quando la tenda fu pronta gli uomini validi vi trasportarono sia il capitano Nobile che Cecioni, adagiandoli su un sacco a pelo aperto e ridotto ad uso di coperta. Zappi, specialista di fasciature, con stecche di legno e bende fasciò le gambe fratturate dei due feriti che ne ebbero sollievo e si disposero a riposare.

In questa piccola tenda di 2 metri per 2,40 dovettero trovare modo di disporsi tutti e nove questi uomini e ciò non era facile !

“Ai piedi del generale Nobile e di Cecioni, distesi sul lato opposto alla porta, c’era Mariano. Ai piedi di Mariano Trojani, disteso verso Zappi, che era a fianco di Cecioni. Viglieri fra Zappi e Malmgren; quest’ultimo era appoggiato agli accumulatori della stazione trasmittente. Behounek, di traverso, fra i piedi di Malmgren e quelli di Trojano. Biagi vicino alla porta, appoggiato alla stazione ricevente.”

Su questo mucchio di uomini fu spiegata l’unica coperta di lana che avevano. Essa a stento li copriva tutti.

Il mugghio rabbioso del vento sbatteva le pareti della tenda e quei poveretti ingannavano l’assideramento scaldandosi a vicenda.

L’ESPLORAZIONE VICINO ALLA TENDA

Trojani e Behounek ebbero l’incarico di rivedere, punto per punto, la zona circostante per una più minuziosa ricerca di viveri.

Si trattava di raccogliere gli ultimi pezzetti di cioccolata e di pemmican. Alla fine della ricerca constatarono che disponevano di 90 kg di pemmican, 50 kg di cioccolata, una scatola di burro, tre etti di formaggio, 5 kg di zucchero, un barattoli di Liebig e due scatole di latte maltato. Nove uomini in quel freddo con questa poca roba potevano andare avanti per pochi giorni. Ma un orso li salvò !

Mariano e Viglieri si allontanarono dalla tenda per diverse centinaia di metri per tentare di scorgere qualche cosa del dirigibile e per individuare una zona più sicura e più vasta ove porre la tenda. Ma quali difficoltà e che fatica avanzare su quei ghiacci !

Camminare sulla neve era estremamente pericoloso perché essa quasi ad ogni passo nascondeva il crepaccio o il ghiaccio sottile che non resisteva sotto i loro piedi. Più volte, rotto il ghiaccio sotto i piedi, cascarono nell'acqua fino alla cintola.

Fu sistemato l'orizzonte artificiale su un blocco di ghiaccio, molto solido, alto circa un metro e mezzo, lasciandovi anche il sestante e la bussola di rotta dell'aeronave.

LA RADIO DELLA NAVE "CITTA' DI MILANO" LI IGNORAVA

A sera la "Città di Milano" trasmise il comunicato : **"Vi riteniamo a nord dello Spitzberg. Abbiate fiducia. Organizziamo soccorsi"**

Ma la nostra radio non era stata ancora sentita da loro. Perciò, non potendo comunicare la nostra posizione alla "Città di Milano" questa ignorava che noi eravamo molto distanti da dove loro pensavano.

La radio di Biagi raccolse anche il comunicato-stampa lanciato dalla stazione di S. Paolo, da cui fu appreso che il mondo civile era in allarme per il fatto che l'"Italia" da due giorni non dava segno di vita. E Biagi raccolse anche la corrispondenza di Tomaselli al "Corriere della Sera" che spiegava il silenzio con un urto dell'aeronave sulle montagne delle Svalbard o addirittura con la deriva verso la Siberia.

L'ORSO DELLA PROVVIDENZA

Mariano era intento ad osservare il sestante e Zappi leggeva sul suo cronometro gli istanti di registrazione.

Purtroppo verificavano che il blocco di ghiaccio sul quale stavano andava alla deriva con una velocità non indifferente.

Zappi notò qualcosa di bianco che si muoveva, era un orso. I due interruppero subito l'osservazione e si precipitarono verso la tenda.

– L'orso, l'orso – gridò Zappi introducendosi nella tenda dove stavano i due feriti.

D'un subito l'interno della tenda fu in subbuglio. Malmgren, senza profferir parola, prese la pistola e uscì.

Mariano e Zappi afferrarono due piccozze; Biagi un coltello lungo; Trojani un coltello a roncola; Behounek e il generale Nobile due ferri appuntiti; Cecioni e Viglieri due lime pure esse appuntite.

Quei naufraghi procedevano in fila indiana : Dopo Malmgren con la pistola seguivano Zappi, Mariano e poi gli altri. Furono ad una distanza di circa 30 metri dall'orso che aveva l'atteggiamento di uno che si diverte, con le zampe anteriori faceva rotolare un estintore.

Non era certo la rivoltella l'arma giusta per una caccia simile ma Malmgren tornò a raccomandare il silenzio e cautamente si avvicinò all'orso.

Il plantigrado continuava a guardare fisso verso di loro e allungò il muso quasi per farsi ammirare. Era un bell'orso bianco; pelo liscio; occhi chiari, imbambolati; aria meravigliata.

Malmgren avanzò pochi altri passi ed andò ad appostarsi dietro un innalzamento ghiacciato a lui dirimpetto. Ebbe tutto il tempo di mirar bene. Tirò. Il colpo andò a segno nella testa dell'animale, in un occhio. L'orso, poverino, emise subito dopo un urlo di dolore e di rabbia e scappò. Malmgren lo rincorse sparandogli altri due colpi. Il terzo lo colpì proprio sotto la gola, era ferito a morte. Scappò scuotendosi come impazzito. Si allontanò di poche decine di metri ma poi cadde bocconi per aver esaurito ogni sua forza. Era morto.

Svanito l'incubo dell'orso, il generale e Cecioni tornarono ai loro giacigli nella tenda. Gli altri, contenti matti, si accinsero subito a scuoiarlo sul posto: il peso enorme non permetteva di rimuoverlo.

Lo scuoiamento durò diverse ore e Zappi giustamente si raccomandò di tagliare con la massima attenzione per non rovinare la pelle. Essa, appena sgrassata, avrebbe riparato dall'umidità il pavimento della tenda divenuto molliccio e dannoso per la salute.

Naturalmente gli uomini non feriti stabilirono un servizio di guardia per tali bestioni, prevedendo altre sorprese del genere.

Biagi, Behounek, Trojano e Viglieri furono incaricati di tale servizio che non doveva protrarsi per più di due ore. Dovevano assicurarsi della compattezza del ghiaccio attorno alla tenda, stare attenti ad avvistare l'arrivo di altri orsi e si doveva osservare continuamente il banco ghiacciato sul quale stavano, entro un raggio di 50 metri, perché un crepaccio, anche apertosi a una certa distanza, sarebbe stato una seria minaccia.

Le ore di guardia pesavano come una maledizione; ore lunghe, interminabili. Un freddo sfibrante, spesso la nebbia o la neve. Talora un vento impetuoso.

Solo, sul ghiaccio infido, con la consegna di vegliare sui compagni dormienti, tra i fantasmi più cupi dati dal cadavere del povero Panella in attesa di una sepoltura e della continua deriva che poteva trascinarli in mare aperto.

LA PARTENZA DI UNA PATTUGLIA

Tre dei naufraghi vollero tentare di raggiungere la terra ferma con una marcia a piedi nel pack. Erano Zappi, Mariano e Almgren.

Nobile e altri non erano molto d'accordo su questo tentativo, credevano ancora che la radio potesse essere riparata da Biagi e che un aiuto esterno sarebbe arrivato a salvarli.

Ai partenti furono dati una coperta di lana, i pochi indumenti di riserva, cioè i vestiti a vento, di cui uno incompleto perché mancavano i pantaloni e relativi guanti e scarpe; ancora altre due paia di scarpe di renna, 35 chili di pemmican, 18 chili di cioccolato, 1300 grammi di burro e un chilo di latte maltato. Infine due bottiglie di benzina, un piccolo sestante, fiammiferi, un pugnale, un'ascia, una bussola e un binocolo.

Ognuno dei non partenti scrisse il proprio testamento ed i fogli furono consegnati ai tre che avrebbero potuto consegnarli alle rispettive famiglie.

Viglieri scrisse così alla madre: **“Mamma adorata. La fortuna non mi è stata propizia per ora. Attendo però con fiducia nella Provvidenza Divina e spero che Iddio vorrà salvarci. Unisci le tue preghiere alle mie e accogliamo con tranquillità ciò che il cielo vorrà destinarci. Mariano che porta questo messaggio, ti spiegherà la nostra situazione. Arrivederci. Tutto il mio affetto e tutti i miei baci. Il tuo Alfredo. 30 maggio 1928.”**

I tre avanzavano lentamente. Gli altri li seguivano con il binocolo dalla tenda rossa. Li videro che andavano verso ovest e poi tornarono a camminare verso est, forse per evitare un canale, ed andare verso l'isola di Broch. Li videro adagiarsi per il riposo durante la notte e la mattina seguente riprendere la loro marcia.

VITTORIA DELLA RADIO DI ZAPPI

A un certo punto Biagi, mentre scriveva, alzò il capo verso di noi e, con un soffio di voce, piano piano ci disse:

“Ci hanno sentiti”.

Vigneri ed il generale si fecero subito silenziosi, come a trattenere i battiti del cuore per non disturbare la ricezione

Finita la ricezione Biagi senza far motto porse il brogliaccio che aveva scritto al generale. Questi lesse ed il bollettino di San Paolo parlava chiaro: L'Ambasciatore russo a Roma comunicava al Governo italiano che una stazione privata di Arcangelo aveva intercettato i seguenti segnali che riteneva provenienti dall'ITALIA: - **S.O.S. Italia Nobile**

Il radioamatore, un giovane russo, non aveva potuto decifrare gli altri segni della misteriosa comunicazione.

L'Ambasciatore assicurava che il suo Governo avrebbe chiesto conferma di tale informazione curando di accertarne la verità.

Furono svegliati i dormienti e una gran gioia si diffuse sui volti di tutti.

Biagi per due giorni intensificò la trasmissione dei segnali di soccorso. Il comunicato lanciato ripetutamente era il seguente: “ **S.O.S. Italia Nobile alcuni compagni caduti sul pack latitudine longitudine distanza dall'Isola Foyn circa miglia urge invio soccorsi**”.

Il giorno seguente la radio della nave “Città di Milano”, comunicando direttamente con i naufraghi confermò di averli sentiti chiedendo precisione nella longitudine e latitudine.

LA SCRITTA ROSSA SUL BIANCO DEL PACK

Avevano nei giorni precedenti rinvenuto, sparse nella neve, dodici sfere di vetro (parecchie altre si erano rotte), contenenti l'anilina rossa che servivano a bordo dell'aeronave per la misurazione della quota. Col tempo impiegato dalle sfere dal momento in cui venivano lasciate cadere dalla navicella all'istante in cui rompendosi, tingevano di rosso la neve, si calcolava la quota del dirigibile.

Con questo rosso Biagi e Viglieri tinsero, a larghe strisce verticali e trasversali la tenda perché questa, mediante il rosso, spiccasse sulla chiarezza lucentissima del ghiaccio.

Purtroppo i naufraghi constatarono che il ghiaccio su cui poggiava la tenda, per effetto del calore che emanava dall'ambiente sovrastante, si era alquanto liquefatto e nell'interno ormai stavano in piena umidità. Il sacco a pelo e la pelle dell'orso ne erano penetrati fino a sembrare due panni ammollati.

Vigneri si recò sul banco di ghiaccio dove era stato ucciso l'orso e lo giudicò abbastanza sicuro. Bisognava trasferirvi l'accampamento perché dove si trovavano la tenda era minacciata non solo dai crepacci ma anche dagli hummock, corrugamenti della banchisa, prodotti dalle correnti di deriva e dai venti polari, barriere alte fino a 8 – 10 metri di ghiaccio. Hummock che si erano stretti d'intorno alla tenda in modo da aver l'aria di travolgerla.

Sul nuovo banco, dopo la tenda smontata, furono trasportati di peso anche i due feriti. Al confronto del primo sito, che sembrava una piccola conca di tristissimo aspetto, il nuovo banco era largo, spazioso e con una prospettiva più consona al mutato spirito dei naufraghi dopo la speranza portata dal funzionamento della radio.

MADDALENA E PENZO VOLANO SUI NAUFRAGHI

I sei avevano saputo dalla radio che ali straniere avevano già solcato il cielo sopra il pack in cerca di loro e Lutzov-Holm s'era avventurato col suo apparecchio verso la parte settentrionale dell'isola ammarando nella Baia di Mossel.

Era inoltre in viaggio verso la Baia del Re una spedizione svedese con idrovolanti.

Ma il pack attorno a loro sembrava irridere alle speranze di un possibili ammaraggi.

Il lungo canale che avevano costeggiato i tre compagni all'inizio della loro marcia era completamente sparito.

Ora purtroppo il pack, sconfinato bianco cimitero, appariva solo intersecato da piccoli crepacci nient'affatto disposti a consentire l'amaraggio di un idrovolante.

Il giorno 19 giugno Maddalena con il suo aereo volò più a sud dei naufraghi, a pochi chilometri dalla tenda, facendo poi rotta verso nord e in ultimo, volando verso l'Isola Foyn, era tornato indietro.

Aveva volato molti minuti ad est della posizione della tenda senza vederla.

La radio della “Città di Milano” alla quale avevano comunicato l’inutile volo di Maddalena rispose ai naufraghi che lo stesso aereo sarebbe ritornato il giorno dopo.

Quasi alla stesso ora del giorno precedente Maddalena, guidato dalle indicazioni del trasmettitore di Biagi, si diresse verso la tenda.

L’apparecchio passando sulla tenda raccolse il segnale – **K K K** – che voleva dire **“buttate giù la roba”**, compì una serie di giri sulla tenda e gettò viveri e materiale vario.

Dopo tre giorni oltre a Maddalena volò verso la tenda rossa anche l’aereo di Penzo e questa volta la gettata di pacchi ebbe anche maggior fortuna della prima volta.

ALLESTIMENTO DI UN CAMPO D’ATTERRAGGIO

Dal momento che non si poteva chiedere l’aiuto ad un idrovolante perché in crepaccio pieno d’acqua non c’era più, bisognava trovare uno spazio abbastanza ampio e pianeggiante sul pack dove potesse atterrare un aereo con pattini e segnalarlo perché il pilota sapesse come arrivarci senza pericoli.

Non era facile trovare questo luogo ma i naufraghi lo individuaronο a qualche centinaio di metri dalla tenda e lo segnarono con stoffa di paracadute di colore rosso, segnando a terra una specie di T per far vedere dove l’aereo poteva iniziare a toccare il pack.

Il generale Nobile aveva stabilito che, nel caso di atterraggio di un idrovolante o di un aereo con pattini, sarebbero dovuti partire nell’ordine seguente: prima Cecioni, la cui guarigione non sarebbe stata possibile sul pack, poi gli altri.

Si sapeva via radio che gli svedesi avrebbero tentato un atterraggio ma fino a tarda sera non arrivò nessuno. Poi finalmente in direzione ovest sentirono il rombo di motori. Erano due aerei svedesi di cui uno con i pattini.

L’apparecchio senza pattini lanciò in varie passate materiale vario e rimase a volare sopra loro mentre il pilota di quello con i pattini fece capire che voleva tentare la discesa.

L’apparecchio di Lundborg volò lungo il campo che avevano segnalato e si abbassò fino a circa 30 metri, percorrendolo a tale quota in tutta la sua lunghezza.

Poi tornò indietro. Discese fino a provare la neve in tre punti diversi e poi riprese quota. Finalmente iniziò senz’altro la manovra di atterraggio, entro lo spazio di circa 200 metri, fermandosi al limite della zona indicata.

Fu un atterraggio magistrale quando si pensi alla natura del campo circondato da blocchi di ghiaccio alti diversi metri.

Il pilota ed il suo osservatore Schyberg scesero dall’apparecchio e si avvicinarono a Biagi e Viglieri che li accolsero con commossa simpatia.

L’aereo fu lasciato con il motore in moto e l’osservatore rimase ai comandi mentre Lundborg andò alla tenda rossa a salutare tutti.

Il pilota, affabilissimo e gentile, sorriso pensoso, modi schietti e misurati, come quelli del vero gentiluomo nordico, dichiarò di essergli stato ordinato di portar via in primissimo luogo il generale Nobile che secondo le autorità sarebbe stato utilissimo per fornire alla spedizione le indicazioni e i suggerimenti necessari per la ricerca dell’altro gruppo, quelli che erano volati via con il grosso involucro del dirigibile.

Per esattezza Lundborg disse: **“Generale, sono venuto per prendervi tutti. Il campo è eccellente. Vi trasporterò tutti nella nottata. Deve venire Lei per primo”**.

Al che Nobile replicò: **“E’ impossibile”**, ed additando Cecioni, proseguì dicendo con forza : **“Trasporti prima lui; così ho stabilito”**.

Replicò il pilota: **“No, I have order to take you first, because you have to give instructions for the researches of the other companions – (NO, HO ORDINE DI PORTARE LEI PER PRIMO, PERCHE’ DEVE DARE INDICAZIONI PER LE RICERCHE DEGLI ALTRI COMPAGHI)”**.

Lundborg assicurò tutti che, posto lui in salvo, sarebbe tornato subito dopo, senza il compagno di trasvolata, l'osservatore, per prendere Cecioni. D'altra parte faceva giustamente notare il pilota che Cecioni era molto più pesante del generale e per portare via Cecioni avrebbe dovuto far rimanere a terra il suo osservatore, cosa non ammissibile.

Le dichiarazioni de pilota svedese furono così recise da non lasciar alcun dubbio sulla sua ferma risoluzione. Lasciò capire insomma che nulla sarebbe prevalso per indurlo a cambiare opinione o per fargli trasgredire gli ordini ricevuti.

Alle ore 23 (in quella zona in quel momento non esisteva la notte) tutto era pronto per la partenza.

In pochi istanti l'apparecchio acquistò il suo slancio. Percorsi due terzi del campo esso si sollevò con perfetto decollaggio.

LO SFORTUNATO SECONDO VOLO DELLO SVEDESE

Il giorno dopo, come promesso, Lundborg arrivò col suo apparecchio, il Fokker. Insieme al suo aereo volava quello del suo amico svedese, di Uppland.

L'aereo Fokker arrivò sulla pista nella direzione opposta a quella del primo atterraggio. Giunto a 20 metri dei grossi hummock di ghiaccio che limitavano il campo sbandò a sinistra e poi, ripresa la direzione primitiva, purtroppo capotò.

Il colpo fu terribile ma fortunatamente il pilota era incolume, solo un filo di sangue gli usciva dal naso.

L'altro aereo in volo stava volteggiando sulla zona. Lundborg fece capire al pilota amico che era incolume ed a gesti gli ordinò di non tentare l'atterraggio.

Dall'aereo fracassato lo sfortunato pilota cavò fuori una cassetta di medicinali, un fucile, una rivoltella, cioccolate e bottiglie di cognac, due paia di sci e due tendoni che servivano a coprire il motore.

NUOVO SPOSTAMENTO DELLA TENDA

La nebbia era il peggior nemico e la nebbia arrivò improvvisa e compatta.

La nebbia aumentava la temperatura, produceva forte umidità, impediva agli aeroplani di rifornire i naufraghi o atterrare ed impediva di determinare la posizione con il sestante.

L'unico astro a disposizione dei naufraghi sul pack era il sole giacché in quel periodo era giorno continuo. Da diverse misure date dal sestante unite alla conoscenza, con i cronometri, del tempo di rilevamento, mediante opportuni calcoli logaritmici, si potevano determinare la latitudine e longitudine del sito dove si trovavano i sei naufraghi ora saliti a sette con il pilota svedese.

Persistendo l'alta temperatura, il peggioramento del campo divenne molto sensibile: zone di neve disciolta e pozze d'acqua si creavano qua e là con facilità, il campo d'atterraggio peggiorava sempre più.

Si creavano in continuazione canali e crepacci sfavorevoli all'ammarraggio degli apparecchi e pericolosi per la sicurezza degli uomini e dei viveri.

Fu saggia misura l'aver deciso lo spostamento del campo perché in breve tempo i ghiacci si aprirono proprio tra il nuovo e vecchio campo che si allontanò portando via oggetti utili che furono poi recuperati con grande fatica con una barchetta di fortuna.

Si presentò di nuovo un orso e il compagno di guardia gridò di nuovo: L'orso, l'orso!

Uscirono subito dalla tenda Lundborg, armato di fucile, Biagi e Viglieri con moschetti e Biagi con la pistola. Cominciarono a rincorrerlo mentre l'orso lentamente, allontanandosi dal loro ghiaccione, si dirigeva verso l'Isola Foyn.

Spararono tutti diversi colpi, lo ferirono anche; ma l'orso, ferito, cacciò un urlo selvaggio e affrettò il passo. Gli spararono ancora ma l'orso, scartando abilmente nel suo procedere, scomparve fra i cumuli di ghiaccio.

L'orso della salvezza dalla fame era stato abbattuto da un solo colpo di rivoltella; questa volta non erano bastati quattro uomini meglio armati.

LUNDBORG VORREBBE TENTARE DI PARTIRE A PIEDI

La media giornaliera della deriva del blocco di ghiaccio dove si trovavano era di circa 5 miglia e qualche giorno, con vento forte, questi spostamenti arrivavano anche a venti miglia giornaliere. Questi movimenti erano in direzioni sempre diverse e dati dal tipo di vento che agiva sul blocco di ghiaccio dov'erano.

Il pilota svedese stentò nell'adattarsi al regime di vita dei sei compagni e non gli piaceva assolutamente la carne dell'orso.

La sera del 2 luglio, quando erano a circa dieci chilometri da Capo Leigh Smith che vedevano là davanti a loro Lundborg disse risolutamente che cercava qualcuno che con lui se la sentisse di raggiungere la costa con una certa quantità di viveri.

Viglieri gli fece notare che la marcia di tutti, con uno invalido, non era né consigliabile né attuabile e c'era da considerare che il vento che li aveva spinti verso la costa di Capo Leigh Smith, col variare della provenienza, li avrebbe potuto trasportare, anche poche ore dopo, in altre direzioni o verso il mare aperto.

Non solo; la mancanza di notizie di Malmgren, Mariano e Zappi, partiti quando i ghiacci erano più compatti verso l'Isola Foyn, doveva suggerire calma e prudenza. Sapranno i nostri naufraghi dopo, dopo essere stati salvati del rompighiaccio russo "Krassin", che anche Mariano e Zappi erano stati salvati dallo stesso rompighiaccio mentre il povero Malmgren era caduto sfinito e dolorante sul ghiaccio e aveva pregato i compagni di lasciarlo solo al suo destino.

Lundborg, ossessionato dal pensiero di tornare sulla terra, non ammetteva ragioni. Addirittura propose a Viglieri che dopo la partenza di Nobile era stato nominato capo della spedizione di lasciare tutti la tenda rossa lasciandovi il solo Cecioni con una buona scorta di viveri e la radio.

Nessuno dette ascolto allo svedese anche perché sapevano dalla radio che il rompighiaccio "Krassin" stava avanzando oltre Capo Nord.

LA RIUSCITA IMPRESA DEL "TIGNOLA"

Il 5 luglio udirono il rombo di un motore. Era un aereo svedese che lasciò cadere una scatola con viveri, qualche medicinale e una bottiglia di whisky.

Lundborg salutò con gioia i compagni dell'apparecchio.

A sera seppero che un altro piccolo aereo, il "Tignola" stava per partire e allora tutti si dettero da fare per preparare il campo per l'atterraggio riempiendo di neve le pozze di acqua. La neve veniva gettata nelle pozze e poi la pestavano per renderla consistente.

Il "Tignola" arrivò all'una del giorno 6 accompagnato da un altro aereo, un "Hansa".

Volava molto alto e sembrava un moscerino. Scese rapidamente ed atterrò nella parte opposta a quella sul quale si era infranto l'aereo di Lundborg.

Il pilota Schyberg non si mosse dal suo posto ed aspettò l'amico compatriota che doveva portar via. Non disse niente di preciso su cosa avrebbe fatto in seguito ma dette l'impressione a tutti che era bene per loro non nutrire illusioni sulla continuazione della sua opera di salvataggio.

L'aereo partì con un decollaggio molto forzato e tutti furono felici che il pilota svedese, momentaneo loro compagno di sventura, volasse verso la sua Svezia.

CRESCENTI PERICOLI SUL PACK

Era logico e naturale che l'avventura occorsa a Lundborg avrebbe dissuaso i suoi amici svedesi dal tentare altri rischi gravissimi nella ricerca di altri salvataggi. Gli svedesi non vennero i giorni seguenti neanche per gettare altri viveri.

Intanto i ghiacci si disgregavano sempre più e allora i naufraghi cominciarono a pensare come nei canali che ora si aprivano frequentemente sarebbe stato possibile per loro raggiungere la costa con le quattro barche pneumatiche sufficienti a trasportare uomini, viveri e radio.

Consideravano anche l'ipotesi di essere costretti a svernare nella Terra di Nord-Est dove sapevano esistere depositi di viveri di cui conoscevano l'esatta ubicazione.

Per il momento non era attuabile un simile tentativo perché i ghiacci si erano, sì, disgregati anche in maniera pericolosa per la sicurezza, ma non al punto da permettere la navigazione tra gli stessi.

La permanenza sul pack si fece ogni giorno sempre più pericolosa.

I ghiacci, che fino alla venuta di Lundborg si erano mantenuti abbastanza collegati fra loro, adesso disgregandosi si sbandavano.

La temperatura sempre più alta favoriva questo processo di disfacimento e le derive aumentavano. Nella zona dei naufraghi si vedevano canali sempre più vasti e tratti di mare libero. C'era quasi sempre nebbia e vento e si ebbero anche due cicloni con depressioni fortissime.

Il campo d'atterraggio cominciò ad essere solcato da parecchie venature che preludevano all'apertura di crepacci e quindi al disgregamento dell'unico posto che rimaneva loro per la possibilità di un ultimo soccorso aereo.

Pensarono anche di utilizzare le due ali del "Fokker", l'aereo rovinato sul pack di Lundborg, che erano di compensato, per costruire una specie di parquet sul quale porre la tenda onde isolarsi dal contatto diretto della neve.

Per ingannare il tempo così lento ed angoscioso ebbero l'idea di distrarsi con qualche gioco e Trojani foggì gli scacchi con pezzetti di cartone. Biagi disegnò la scacchiera su una tavoletta di legno. Passarono meno penosamente diverse ore ed adoprarono la scacchiera anche per il gioco della dama. Fecero un torneo e Cecioni sbaragliò tutti.

IL SALVATAGGIO

La mattina del 12 ricevettero una comunicazione che riempì tutti di gioia: **Mariano e Zappi erano a bordo del "Krassin" che si stava dirigendo verso di loro.**

Il giubilo fu attenuato dal fatto che si taceva di Malmgren. Era forse scomparso il compagno svedese? Il dubbio atroce si insinuò in loro e in ogni modo era chiaro che i tre non erano giunti a Capo Nord.

La nave "Città di Milano", alla richiesta di conoscere la posizione della nave russa, rispose: **"Krassin" a 5 miglia a nord-est isola Broch. Avanza bene su di voi. Il generale Nobile vi ordina di caricare il più che è possibile di cose del dirigibile. Non dimenticate tutte le carte ed i registri.**

Dopo colazione tutti prepararono la roba personale e l'altro materiale in modo da rendere più sollecito l'imbarco sulla nave-rompighiaccio.

Alle 16,15 quando erano riuniti sotto la tenda udirono l'acuto fischio di una sirena.

Uscirono tutti fuori ed ecco apparire fra la nebbia i fumaioli e gli alberi di una nave.

Il rompighiaccio era a circa 10 chilometri e avanzava non lentamente verso di loro.

Non distolsero mai gli occhi dalla vista della nave russa che, avanzando, man mano cresceva sempre più ai loro occhi. Essa dominava e scompaginava quegli stessi perfidi ghiacci che avrebbero voluto sgominarli.

Viglieri si mise d'accordo con il comandante Oras per l'imbarco del materiale e dell'aeroplano. Ad un ufficiale furono affidati gli strumenti delicati quali i sestanti ed i cronometri. Le carte di navigazione e i documenti se li trattenne per se Viglieri.

L'incontro con i due amici che si erano avventurati a piedi verso la terra ferma fu molto commovente e Zappi disse loro che avevano sofferto tanto, da non sapersi dire.

Zappi aveva la febbre alta e presentava la faccia gonfia per l'umidità. Mariano era in condizioni pietose: parlava sì, ma molto lentamente, con un filo di voce, come in stato di farnetico. Anche lui aveva febbre alta e un piede fasciato.

Il rompighiaccio avanzava piuttosto lentamente, a 3 – 4 miglia all'ora. I ghiacci gli opponevano una scarsa resistenza. Era un piacere vederlo in azione. I ghiacci disgregati sembravano fare ala al suo passaggio.

Alle 23 del giorno 17 furono avvistati due orsi. Il comandante ne decise la caccia e perciò diresse la nave verso uno di essi. In un baleno la voce corse fra l'equipaggio e in pochi momenti la prora si riempì di persone munite di fucili.

L'orso si lasciò tranquillamente avvicinare. Ad un centinaio di metri si aprì una fucileria che continuò senza tregua. Colpito più volte, il bianco pelo cosparso di macchie rosse, l'orso cercò di fuggire. Ma avendo anche le gambe spezzate riuscì solo a muoversi penosamente con le gambe anteriori, emettendo urla di dolore. Colpito ancora, esso, volgendosi verso gli assassini, rialzò superbamente il capo in atteggiamento di sfida e, prima di cadere finito, lanciò l'ultimo suo grido di dolore e di rabbia.

Contro l'altro orso, più distante, furono sparate alcune fucilate che lo ferirono. Esso però riuscì a fuggire.

IL CONTEGNO DEL GOVERNO ITALIANO

Il generale Nobile nel suo libro dice che : **”la nostra scomparsa, il silenzio sulla nostra sorte commosse tutto il mondo. Russia, Svezia Norvegia, Finlandia , tutti i paesi confinanti con le regioni artiche, in un generoso slancio di solidarietà, immediatamente organizzarono spedizioni di soccorso. Ma in Italia il governo fascista non si mosse. Non manifestò alcuna intenzione di prendere subito parte ai tentativi di salvataggio e Balbo addirittura diede ordine ai giornali di parlare il meno possibile della spedizione”**.

Il ministro Balbo era stato fin dall'inizio contrario a che avvenisse questa spedizione. Forse era geloso della notorietà che si era conquistato Nobile con le sue tre spedizioni al Polo Nord con il dirigibile “Norge”, molto più piccolo dell’”Italia” . Questo nuovo dirigibile sembrava più sicuro e meglio attrezzato al volo in quelle zone così particolari.

A confermare il malanimo di Balbo verso Nobile basta la testimonianza del professore Antonio Ambrosini, ordinario di diritto aeronautico all'Università di Roma. Egli si trovava a Madrid il giorno in cui i giornali pubblicavano la notizia della scomparsa del dirigibile “Italia”. In quel medesimo giorno Balbo atterrava all'aerodromo Alcazar di Madrid e l'Ambrosini, addolorato, gli si fece incontro per dargli la triste notizia. Balbo, in tono di assoluta indifferenza gli rispose **“Ben gli sta”**.

Quando poi Nobile tornò a Roma, il ministro Balbo, il genero di Mussolini che fu fatto da lui fucilare come traditore, dispose che fossero fatte radiografie al braccio ed alla gamba del generale Nobile per verificare l'autenticità delle fratture nell'impatto.

Una disanima del comportamento del governo fascista che viveva di propaganda e certo non gradiva una sconfitta di quella risonanza sarebbe troppo lunga a trattarsi.

Non dimentichiamo poi che una dittatura come quella fascista in Italia mal digeriva che i salvatori dei naufraghi fossero stati proprio i russi, i comunisti russi, quei compagni dei comunisti italiani che i fascisti cercavano di scovare con accanimento in ogni zona della penisola per riempire le carceri o per inviarli in luoghi di confine.

IL PREZZO DI VITE E DI MEZZI PER LE RICERCHE

Ben 9 furono le vittime dei soccorritori nelle ricerche dei naufraghi. Fra questi anche il grande Amundsen col suo idrovolante.

La Finlandia operò con un aereomonotore. - La Francia con un idrovolante. - L'Italia con la nave appoggio "Città di Milano" e gli idrovolanti "Savoia" e "Dornier Wal". - La Norvegia operò con due baleniere. - La Svezia con due idrovolanti con i quali riportò Nobile e Lundborg, con un biblano, una baleniera e un trimotore. - L'URSS con il rompighiaccio "Krassin" che aveva a bordo anche un trimotore salvò prima Mariano e Zappi e poi tutti gli altri - .